

UN MONUMENTO ALLA MAESTRA

Anni fa nella piazza di una cittadina di un Paese dell'America centrale ho notato un monumento che mi ha piacevolmente sorpreso: un monumento ai maestri. Sul piedistallo una donna - una maestra - che poggiava amorevolmente la mano destra sulla spalla di un fanciullo e con la sinistra sembrava indicare una invisibile *méta* verso l'alto. Sotto la scritta: "Con riconoscenza ai maestri. A coloro ai quali è stata affidata la responsabilità di orientare le giovani generazioni verso un'autentica cultura dell'amore, offrendo in se stessi una guida e un esempio di fedeltà ai valori che danno senso alla vita".

Subito mi è venuto da pensare che da noi questo monumento si sarebbe potuto realizzare in anni piuttosto lontani, quando lo status degli insegnanti, in particolare della 'maestra', era particolarmente rispettato e apprezzato.

Oggi la cosa sarebbe come minimo molto problematica... Se in qualche paese o città si valutasse l'ipotesi di fare un monumento all'insegnante ('maestra' sembra parola ormai obsoleta) si dovrebbero avviare pratiche burocratiche assai complesse, affrontare critiche e malumori di altre categorie di persone che pure ritengono di meritare un piedistallo, stabilire sulla base di criteri rigorosi se la figura dell'insegnante è meglio rappresentata da un uomo o da una donna e via discutendo. Se si dovesse poi aprire un pubblico dibattito sull'argomento, si potrebbero ascoltare altre considerazioni, sempre meritevoli di attenzione, come ad esempio quelle di chi pensa che anziché alzare monumenti sarebbe più opportuno alzare la retribuzione mensile (rispetto alla quale molto probabilmente gli insegnanti sarebbero più sensibili). Non è da escludere anche che ci possa essere qualche insegnante che, particolarmente deluso e stressato da una scuola segnata da tante tensioni ed espletamenti burocratici ingrati, frequentata sempre più da tanti soggetti difficili o borderline, e sollecitato anche da una notizia recentemente apparsa su un quotidiano nazionale (che riferiva dell'apertura in un sobborgo di Parigi di un ospedale psichiatrico per insegnanti depressi, realizzato dopo una serie impressionante di suicidi tra professori e maestri), proponga che sarebbe più conveniente un investimento economico in strutture ad hoc per insegnanti stressati o colpiti da sindrome di *burnout*, dovendo lavorare in una scuola che presenta richieste sempre più complesse e impegnative.

A questo punto allora conviene lasciar perdere la questione circa l'opportunità di innalzare o meno un monumento all'insegnante e limitarci, per il momento, a qualche parola che possa essere di apprezzamento e di incoraggiamento per chi continua a rimanere disponibile per insegnare. E mi sembra anzitutto quanto mai opportuno, riprendendo le parole di S. Weil (scritte per un'altra categoria di persone), "innalzare gli insegnanti ai loro stessi occhi" (torna ancora l'immagine dell'innalzare...), così da rafforzare "il senso della loro dignità".

Insegnare è trasmissione di sapere, ma non solo: è dialogo tra persone, è proposta di un modo di essere, è sollecitazione educativa perché la vita dell'alunno si dispieghi in modo ordinato e critico. "Educo i miei ragazzi a saper dire in qualunque momento della loro vita cosa fanno e perché lo fanno" (d. Milani). Educare è liberare: "educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti, ed interpreto il suo cammino - non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria" (Guardini). Educare è arricchirsi, soprattutto se si dà la possibilità agli alunni di farci delle domande. Attraverso la 'novità' assoluta che ogni bambino è, l'insegnante è provocato e stimolato a rinnovarsi continuamente, ad imparare, a scoprire, ad ammirare insieme a lui. Con tutte le sue tensioni e le aspettative andate deluse, insegnare (educare) - per chi lo vuole e si sente portato - è ancora "bello, è affascinante, dilata lo spirito, ci rende simili a Dio" (card. Martini). Il bambino conserverà per sempre un debito di riconoscenza per coloro che, senza complessi, con sincero rispetto e con gioia, si sono messi accanto a lui e gli hanno insegnato. Ed è su questi insegnanti

che l'umanità, in particolare i giovani e le famiglie, può contare: persone che con un loro bagaglio professionale, con l'esperienza e con l'età compiono la loro opera con il coraggio che, se non vuole essere piegato dall'attuale crisi di identità che investe coloro che hanno il compito di educare, deve avere il carattere della risolutezza, tipica della persona matura.

Insegnare è dunque lavoro nobile e altamente meritevole e nei confronti degli insegnanti la società nutre giustamente attese importanti: a loro si chiede di essere interlocutori accoglienti e preparati, capaci di suscitare le energie migliori degli alunni verso la ricerca della verità e del senso dell'esistenza, una positiva costruzione di sé e della vita nell'orizzonte di una formazione integrale.

Tutto ciò è possibile se l'insegnante si presenta come persona autorevole. Questo significa che "gli adulti non debbono imporre coazioni ai fanciulli... Ciò che è loro richiesto è da principio l'amore, e in seguito l'autorità – parlo di un'autorità autentica e non di un potere arbitrario -, l'autorità intellettuale per insegnare e l'autorità morale per farsi rispettare ed ubbidire. Perché il fanciullo è in diritto di attendere da loro ciò di cui ha bisogno: ossia di essere guidato positivamente e di imparare ciò che ignora"¹.

Infine, non va dimenticato, in particolare per chi ha una visione cristiana della persona e dell'educazione, che insegnare è autentico esercizio di carità: è la *caritas veritatis* (s Agostino) o *carità intellettuale* (Rosmini), ricordando che "il primo dovere di un maestro è di sviluppare in se stesso, per l'amore della verità, convinzioni profondamente radicate e di manifestarle con franchezza, pur desiderando, sicuramente, di vedere lo studente sviluppare, magari contro quelle stesse convinzioni, le proprie personali"².

Sull'esempio di "Gesù (che) insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Mat. 7,29).

d. Aldo Basso

Monumento alla maestra

¹ Jacques Maritain, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola, editrice, 1973, p. 44.

² Jacques Maritain, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola, editrice, 1973, p. 96.